

COMMEMORAZIONE
DEL
RE UMBERTO I.

19 Agosto 1900



SALERNO
PREM. STAB. TIP. DEL COMMERCIO
A. VOLPE & C.^o
—
1900.

li Studi
io
omia e
urisprud.

CA
omo

2



COMMEMORAZIONE
DEL
RE UMBERTO I.
19 Agosto 1900

DISCORSO
PRONUNZIATO
da ANDREA DE LEO
SINDACO DI SALERNO



SALERNO
PREMIATO STAB. TIP. DEL COMMERCIO
Antonio Volpe e C.

1900.



SIGNORI,

Passano i giorni, ma non diminuisce la generale impressione di dolore e di orrore per il sacrilego delitto, che privò l' Italia del più buono dei Re.

Il piombo, che nella reale Monza lacerò, con stupida ferocia, il cuore leale di Umberto, quel piombo recò un doloroso colpo al cuore di ogni Italiano, anzi di ogni uomo civile.

Ma dal gran cuore ferito della Nazione erompe un grido unanime di esecrazione, e insieme un grido di entusiasmo, e quei due gridi sono la concorde espressione di questi sentimenti: È vana e stolta la violenza!

Come i passati esosi tiranni nè con le prigioni, nè con gli esilî, nè coi patiboli, riuscirono ad opprimere l'idea nazionale, anzi, col perseguirla, la ravvivarono, come fa il turbine quando soffia su di un vasto incendio; così non varranno i pugnali e le rivoltelle di alcuni fanatici, rifiuto di ogni partito, appartenenti a un partito solo, a quello del manicomio, non varranno ad estinguere nel mondo la civile ed utile idea dello Stato, nè in Italia l'idea dello Stato Monarchico Liberale, ma le faranno gittar sempre nuove radici e più salde nella coscienza nazionale.

Le idee non si uccidono. Il delitto, ricordo e strumento di barbarie, non sarà mai mezzo di civiltà e di progresso.

La stessa setta, che sognando vaneggia, potervi essere organismo sociale senza varietà e gerarchia di funzioni, protesta oggi contro l'assassinio di Monza e ripudia, co-

me degenerati, queste furie, che, covando nel seno un cupo ideale di dissoluzione, credono propagare folli utopie con un delirio di sangue e di assassinii.

Ma il Re non è solo una persona: il Re è una Istituzione. Soppressa con dissennata barbarie la persona, resta sempre più viva la Istituzione: è morto il Re, viva il Re!

Anzi, quanto più la società si sente minacciata nei suoi capi, tanto più si stringe trepidante intorno ad essi. E così tutti noi, in questi giorni d'angoscia, ci sentiamo vie più stretti intorno a Casa Savoia, intorno a quella Casa, che è la più antica e la più nobile di Europa, casa di santi e di eroi, casa Italiana per eccellenza, fiorita dalle più elette vitalità del nostro sangue. La quale, accumulando meravigliose energie di volontà attraverso fortunate vicende e trionfi e rovesci e titaniche lotte di dieci secoli, educò e agguerrì appiè

delle Alpi un piccolo e fedel popolo, indomito come le Alpi; e, quando scoccò l'ora fatale, secondando e coordinando gli sforzi di filosofi, di agitatori, di guerrieri, di politici, lo trasse alla liberazione della penisola, serva e smembrata, e confuse i suoi destini con quelli della gran patria Italiana ricostituita.

E non è più possibile separarli.

Qualunque attentato a Casa Savoia, è un attentato all'integrità e alla vita stessa del giovine Stato.

È questa la Casa, che sente sempre e in ogni evento, o lieto o triste, i veri e i più puri palpiti della Nazione; che non rifiuta nè rischio, nè fatica, sia per rintuzzare un oltraggio straniero, sia per onorare la patria con audaci gloriose esplorazioni; che dà ai Re, che dà ai partiti, l'esempio della lealtà e della scrupolosa osservanza del giuramento; che nell'incoraggiare ad

ogni ora le arti, le industrie, le scienze, e ogni utile e virile iniziativa, muove sempre all'avanguardia del progresso civile; che conserva inalterata una multisecolare tradizione di gentilezza, di onore, di coraggio, di eroismo; che, nonostante i nostri errori e le nostre debolezze, mantiene ancora, col suo nome, alto e rispettato il nome d'Italia al cospetto dell'Europa e del mondo.

E se fra trentadue milioni di uomini, non è pur troppo impossibile che siavi un forsennato malvagio, che, abusando della fiduciosa e fiera sicurezza dei Sabaudi, non esiti a spegnere la vita di Colui, che visse beneficando, e che in 22 anni di regno mostrò di compendiare in sé le più simpatiche virtù di sua stirpe; e non esiti a colpirlo nella sua prediletta Monza, nell'istante che gentilmente commosso, fra il plauso del suo popolo, usciva da una lieta festa giovanile e popolare; a colpire un

giusto venerando, imperioso nello sguardo, canuto anzi tempo per le aspre cure di regno; questo parricidio esecrando può solo mostrarci a qual limite possa spingersi la frenesia e la immonda scelleratezza di un uomo; ma questo, che a ragione un'augusta parola disse il più grande delitto del secolo, non dimostra infranto, nè rallentato, il dolce legame di simpatia e di amore, che unisce, più che qualunque altro popolo, il popolo Italiano ai suoi Re.

Anzi, non mai questo nodo d'amore si rivelò più stretto, come sulla recente tomba reale così barbaramente dischiusa.

Non mai più universale e più spontanea dimostrazione di affetto fu resa alla memoria di un Monarca. Non mai sovrano estinto restò così vivo nella memoria del suo popolo, come Umberto, che aveva saputo conquistarsi il cuore degli Italiani.

Nè il popolo potrà mai dimenticare que-

sta simpatica e maestosa figura di guerriero e di gentiluomo, che dai campi di Custoza ai mortali orrori di Casamicciola, di Napoli, di Busca, appariva, come una divinità salvatrice e munificente, ovunque era un nobile pericolo da affrontare, ovunque era un dovere di patria o di umanità da compiere, un dolore da lenire, una gioia nazionale da festeggiare.

Voi, o Salernitani, in ogni tempo, manteneste sempre alta la nota del patriottismo, e in 40 anni, non una, ma più volte, senza pompa, senza artificio e senza sussiego, sinceramente esprimeste la vostra devozione alla gloriosa dinastia di Savoia.

Voli, dunque, oggi il nostro pensiero all'augusta infelicissima Donna, di un tanto Sposo inaspettatamente vedovata, e Le assicuri, che il suo lutto è lutto dell'intero suo popolo, e che la semplice e commovente preghiera che l'angelo del dolore Le

dettò, sarà recitata con fervore e con lagrime da tutte le credenti famiglie Italiane; e le madri già la insegnano ai loro bambini, perchè con le labbra innocenti implorino per l'innocente martire del proprio dovere di monarca « il quale perdonò sempre a chi gli fece male, e non volle mai altro che giustizia ».

Voli il nostro pensiero al giovine Re, che, appena asceso al Trono, mostrandosi degno figlio di Umberto I, al primo annunzio di una grande catastrofe ferroviaria alle porte di Roma, esce solo di notte dalla Reggia, ed esponendosi ai più gravi pericoli, corre sul luogo della sventura, e appresta i primi soccorsi ai numerosi feriti, e terge loro le lagrime di dolore e dispone degna sepoltura ai poveri morti, e ritorna nella Reggia, rattristato per avere assistito ad uno spettacolo straziante, ma soddisfatto per aver adempito il suo

dovere di Re, di primo cittadino, di uomo di cuore; voli il nostro pensiero al giovine Re, e gli rechi il commosso, unanime saluto di questa Città; e gli rechi l'augurio, che continui ad emulare degnamente le virtù dell'Avo e del Padre, e che gli anni del suo regno siano segnati da più prosperi e più lieti eventi; dei quali la nostra patria si renda meritevole con più salde prove di saggezza pubblica e privata.





Università di
di Sal
Facoltà di Ec
Commercio e

BIBLIOT

Fondo C

S

114

Vol.